

Applausi a Napolitano e fischi ai leghisti che non rispettano l'unità nazionale. Anche per Bossi il vento sta cambiando?

www.ilfattoquotidiano.it



1 0 3 1 9
7 2 0 3 7 0 8 9 0 0 6

**GIOTTO
NON
GIOTTO**
prossimamente il dvd
in edicola con
Il Fatto Quotidiano

Subasto 19 marzo 2011 - Anno 3 - n° 66
Redazione: Via Valadier n° 42 - 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

il Fatto Quotidiano

NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO



STABILIMENTA, LEZIONE PERICOLOSA
IN CUI DAVIDE RO GREGI DI FOTOGRAFARE
CHE ALCUNI APPREZZI DELLA BANCA
DI SAN FRANCISCO SONO EXATI
BENEFICAMENTE ATTRIBUITI A GIOTTO

€ 1,20 - Arretrati: € 2,00
Spedizione abb. postale DL 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Aut. Min. Roma, 11/4/2009

IN GUERRA CONTRO GHEDDAFI COSTRETTA ANCHE L'ITALIA

**Cacciare con le armi il dittatore libico: dopo il via libera dell'Onu si prepara l'intervento. Tripoli minaccia vendette
A Roma il governo, che baciava la mano al rais, concede basi e aerei**

**Con la Libia
contro la Libia**

di **Furio Colombo**

caso

Fccoli che arrivano dal Consiglio dei ministri straordinario, La Russa (Difesa) e Fratini (Esteri). Vengono per informare deputati e senatori (in un'aula di Palazzo Madama) sullo stato di guerra che si sta creando con la Libia. Aveve letto bene, la Libia, il Paese a cui siamo legati da un trattato fraterno mai denunciato, mai cancellato. Tanto per ricordarle che trattato è, all'art. 4, comma 2 recita: "L'Italia non userà né permetterà l'uso del proprio territorio in qualsiasi atto ostile contro la Libia". Bene, ora La Russa, il ministro della Difesa, viene a dire a deputati e senatori di una parte e dell'altra che le basi italiane sono a disposizione della Nato. Che ne è stato del Trattato di smodata amicizia con la "Grande Jahmaha popolare e socialista" (così è intestato il trattato)? Non ci crederete, ma solo Emma Bonino, e chi scrive, hanno voluto saperlo. Per non sbagliare, il ministro degli Esteri Franco Frattini profita della benevola mancanza di curiosità del resto dell'assemblea, senza distinzione di parte.

E salta la risposta. La Russa, bisogna ammetterlo, ha un altro temperamento. È stato colorito, efficace e insistente nel mentire. La domanda era: "Ma come può il governo respingere in mare una nave con 1800 passeggeri, tra cui molte donne e bambini senza alcuna verifica di condizioni e di diritti (per esempio il diritto d'asilo) proprio nelle ore in cui l'Onu dà il via libera a un intervento militare che coinvolgerà tutto il Mediterraneo?". Il ministro La Russa non esita a dire che "dopo avere accertato che venivano dal Marocco, li abbiamo riforniti di carburante e aiutati a tornare in Marocco". Dunque una gita, di notte, con il mare forza 6. Solo *La Podania* potrebbe smentirlo: "Roberto Maroni è riuscito a evitare che sbarcassero a Lampedusa 1800 stranieri della nave marocchina proveniente dalla Libia" (17 marzo). Ecco dunque l'intervento umanitario secondo Maroni: la nave veniva dalla Libia, ed è stata rimandata in Libia dove, se necessario, si può anche bombardare, ma non accogliere esseri umani. Dunque siamo in guerra con la Libia e contro la Libia. Con l'Europa e contro l'Europa. Per salvare gli assediati e per respingerli in mare se riescono a fuggire. Tragici, pericolosi, ridicoli.



Illustrazione di Emanuele Fucecchi

L'ultimatum di Obama. I caccia francesi e inglesi pronti ad attaccare. I leghisti dicono no al governo. Fratini, possibili raid italiani. D'Alena: ombrello Nato per difendere l'Italia

pag. 2 - 3 - 4 - 5



Giuliano Ferrara fa perdere a Rai1 un milione di telespettatori. Un milione e mezzo di euro ben spesi
(Aldo Fontana www.lutrazzini.it)

RIFUGIATI ▶ Al Centro di accoglienza ancora tremila disperati Rivolta contro gli sbarchi Lampedusa è una polveriera

Almeno trecento italiani al molo per evitare l'attracco delle motovedette che hanno recuperato altri 300 migranti in mare

Calapà pag. 5



Terzi la rivolta dei lampedusani contro Forze dell'ordine e Stato *foto: Ansa*

LE GRANDI DOMANDE Filosofia Simon Blackburn Fisica Michael BrooksDall'editore delle 50 grandi idee un nuovo successo internazionale Le risposte dei più illustri pensatori ai principali problemi scientifici e filosofici che hanno segnato la storia della conoscenza umana. www.edizionidedalo.it GIAPPONE ▶ Referendum, fida atomica di B. Fukushima terrore nucleare e assenza di notizie certe

pag. 6 - 7

Omnia sozza sozzis

di **Marco Travaglio**

Alugusto Minzolini sta poco bene. Solo chi l'ha conosciuto vent'anni fa quando affrettava per i palazzi romani in motorino, sbucava da dietro le porte, s'inghiattava sotto i tavoli travestito da fontana sempre a caccia di indiscrezioni, pettegolezzi, retroscena, a volte persino di qualche notizia (tipo il patto "della crociata" D'Alena-Berlusconi a casa Letta), può comprendere la gravità della sindrome che l'ha colpito. Un tempo cercava le notizie, ora le nasconde (ultime imprese: il fittaggio di Soriano e la sortina ai fischi contro B.). Fante le debite proporzioni, è come se l'ispettore Derrick, scipasse una vecchietta, o se Berlusconi mandasse indietro una minorenne. La nomina a direttore del Tg1, macchinata con astuzia e cura di credito inopportuni, gli è stata fatale. Non bastandogli il magro stipendio di 590 mila euro l'anno a spese dei contribuenti, ha iniziato a usare la carta di credito aziendale a destra e manca, fino a un ragguardevole totale di 86 mila euro in 15 mesi, di cui 68 mila non giustificati secondo il suo stesso protettore Mauro Masi. Spesso l'ubiquo directorissimo risulava nel suo ufficio a Roma, mentre la carta, ormai depleta di vita propria, strisciava allegramente fra Marrakech e Dubai. Ora è inquisito dalla Corte dei conti e anche la Procura di Roma indaga. Una rivelazione: il fatto, ma alla Rai lo sanno tutti, visto che da due settimane la Guardia di finanza entra ed esce da viale Mazzini 14 chiedendo di lui. Anziché prendersela eventualmente con i pm, Minzoliniana se l'è presa col fatto, mandando in onda un servizio ai confini della realtà firmato da tali Oliva e Prignano. I due han rivelato allo scello pubblico del Tg1 il vero movimento del nostro penultimo scoop: cioè l'indagine sull'asfalto a Telecom Argentina. Il Tg1 spiega che l'abbiano rivelata per "presentare Bernabè come difensore dell'azienda contro chi vuole portarle via Telecom Argentina", così "il manager si ritrova sulla poltrona di presidente esecutivo". Ma non basta: il fatto mette pure in prima pagina la notizia che il neodirettore generale, Telecom, Luciani, inviso a Bernabè, è indagato per un giro di sin felse: "Telecom - notano i due minzosogugi - è un pullino fisso del fatto, che nell'ultimo mese ha ospitato sei pubblicità a tutta pagina dell'ex monopolista telefonico". Capita l'illusione? Il fatto rivela l'indagine su Telecom Argentina e mette in prima pagina l'inchiesta su Luciani in cambio di 6 pagine pubblicitarie di Telecom. L'idea che un giornale dia notizie vere, possibilmente prima degli altri, semplicemente perché questo è il compito dei giornali, non sfiora neppure i minzosogugi: se uno dà una notizia vera, dev'esserla sotto qualunque. Megari del vil decano. Questa gente è talmente abituata a fare così, da pensare che tutti facciano così. "Omnia munda mundis", dice spesso Massimo Fini, "e omnia sozza sozzis". Ma con noi il Tg1 c'è casa male. Il fatto è l'unico giornale d'Italia che, per aver osato avanzare qualche dubbio su un prodotto finanziario dell'Enel, è stato avvertito dall'Enel che non avrebbe più avuto pubblicità dell'Enel. Non perché siamo dei campioni di eroismo: semplicemente perché pensiamo che i giornali debbano contenere innanzitutto notizie: e, se qualcuno pensi di banzarle con la pubblicità, può tenersi la pubblicità. Cose che capitano nei giornali che hanno sempre più lettori, a differenza del Tg1 che ha sempre meno telespettatori. Terzi Minzoliniana se l'è presa pure col consigliere Rai Rizzo Nervo, ro di aver chiesto al vertice aziendale di fare qualcosa sullo scandalo delle note spese, attivando le procedure disciplinari previste in casi come questo. "Tutte le iniziative di Rizzo Nervo - ha replicato il directorissimo - sono frutto della sua incommensurabile fidoziosi". Ma qui di fidoziosi ci sono solo 68 mila euro in carta d'autore. Ora Minzo minzacche: "A tanta fidoziosi è necessario rispondere con un'iniziativa altrettanto clamorosa". Tipo, per esempio, restituire il malloko?

LIBIA SENZA RITORNO



Fronte occidentale: bombardamenti a Misurata
Nella mattina di ieri, dopo l'ammollo della no fly zone, le forze fedeli a Gheddafi hanno bombardato la città di Misurata, città della Tripolitania a circa 200 km dalla capitale del raso dove anche nella notte c'erano stati pesanti scontri a fuoco. Sarebbero 25 i morti della giornata. Secondo Al Jazeera, la popolazione teme che il Colonnello intenda usare civili come scudi umani contro i possibili attacchi aerei delle forze internazionali.



Bengasi assediata festeggia la no fly zone
Bengasi ha festeggiato, nella notte di giovedì, la risoluzione dell'Onu che ha deciso la no fly zone. Ma gli insorti non hanno creduto alla "risposta" di Gheddafi, che ha annunciato il cessate il fuoco, e lo hanno considerato fin dal primo momento un " bluff". Ieri sera, infatti, il Consiglio nazionale transitorio ha annunciato in serata che le truppe del raso si troverebbero a 50 km da Bengasi. Dove è stata avvistata una forte esplosione.

ULTIMATUM A GHEDDAFI SE NON LASCIA SARÀ GUERRA

Dopo la decisione dell'Onu, gli Usa assieme a Francia e Gran Bretagna intimano la tregua



La risoluzione aiuta le rivolte

di **Claudia Gazzini***

La risoluzione Onu della Libia sul fuoco delle proteste in altri Paesi arabi, infiammando le rivolte democratiche nella regione.

L'approvazione della risoluzione - arrivata in maniera quasi inaspettata, quando le forze dell'opposizione libica avevano già iniziato ad accusare l'Europa e l'America di averli abbandonati - ha dimostrato ai governi arabi che l'Occidente è pronto a intervenire, e questa volta non solo a parole, in difesa dei movimenti democratici nella regione. E forse per questo che nello Yemen più di quaranta persone sono state uccise e centinaia ferite in scontri avvenuti dopo la preghiera del venerdì. Da oltre un mese i dimostranti yemeniti chiedono le dimissioni del presidente Ali Abdullah Saleh, ma l'intensità degli scontri di ieri e senza precedenti. Anche nella capitale del Bahrein, la tensione ha continuato a essere alta dopo l'imposizione della legge marziale e l'arrivo di truppe saudite mandate in aiuto alla famiglia reale locale. In Siria, dove fino a ora non si erano ancora viste proteste contro Bashar al-Assad, le forze di sicurezza sono intervenute con la forza. Il sostegno serio, deciso e tempestivo che gli Usa e alcuni paesi europei hanno mostrato alla causa libica sembra, infatti, aver incoraggiato altri paesi a sollevarsi contro i propri governi. Rimane tutavia da vedere se Washington, che in questi giorni si è dimostrata più cauta a condannare la repressione attuata in Bahrein, Yemen e Arabia Saudita, prenderà una posizione di forza contro i suoi storici alleati nel Golfo allo stesso modo che ha fatto ieri per la Libia.

*European University Institute

di **Giampiero Gramaglia**

Venti di guerra "alla Kosovo" sulla Libia. E l'Italia, che della Libia di Gheddafi era l'amica più intima, si scopre il Paese più esposto alle ritorsioni del Colonnello: un Paese sulla linea del fronte, quello che gli aerei libici possono raggiungere più facilmente. Con l'autorizzazione del Parlamento, il governo di Roma intende "addeire alla coalizione dei volenterosi", una quindicina di Paesi finora pronti a fare rispettare la risoluzione 1973 approvata giovedì notte dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu. L'Italia non mette a disposizione solo le sue basi ma anche i suoi mezzi aerei e navali.

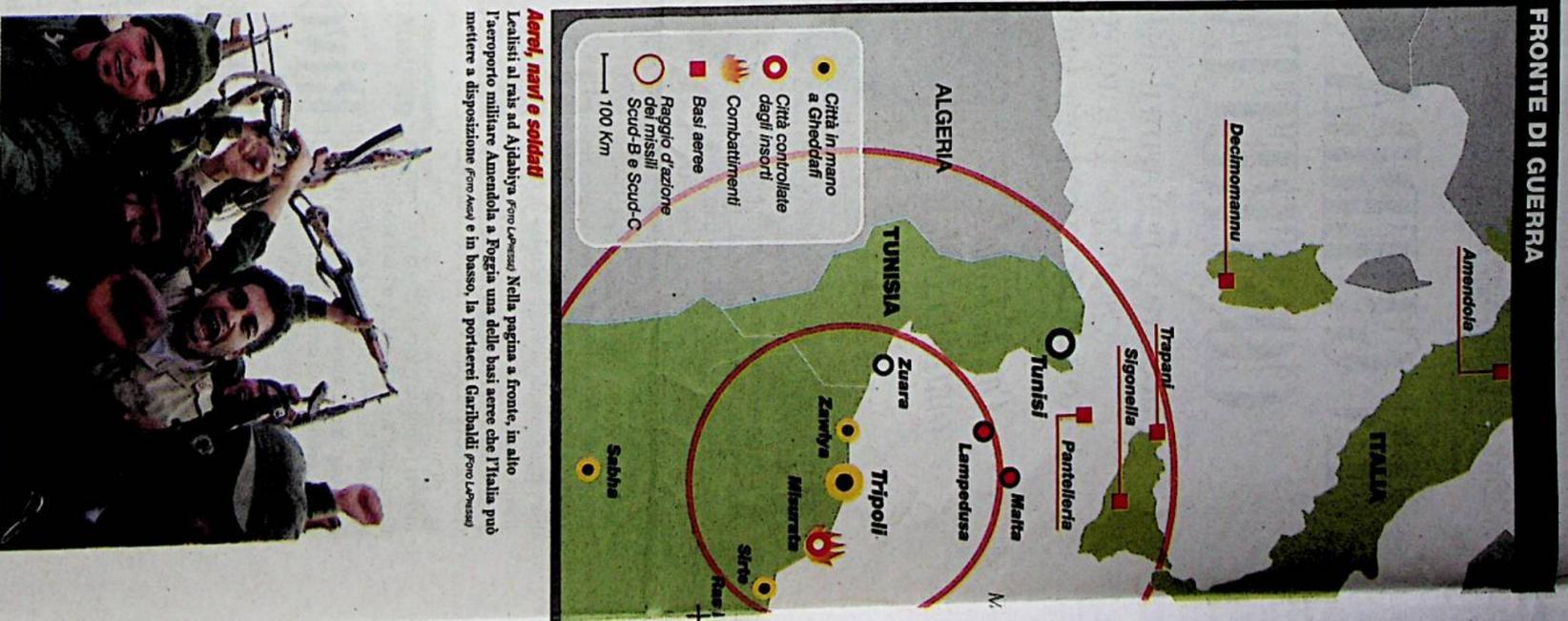
È L'ENNESIMA "capriola" di questa crisi: eravamo partiti evitando di telefonare a Gheddafi "per non disturbare in un momento difficile" poi abbiamo fatto resistenza alle sanzioni internazionali, prima di aderirvi; abbiamo detto no all'azione militare, poi abbiamo parlato di mettere a disposizione delle basi, ora siamo per una partecipazione attiva. Dicono bene i presidenti. Quello italiano, Giorgio Napolitano: "Nelle prossime ore ci attendono decisioni difficili. Ma non possiamo rimanere indifferenti alla repressione di un intero popolo. E quello americano, Barack Obama, che chiede a Gheddafi "immediatamente" la tregua, la fine dell'assedio alle città della Cirenaica, l'apertura di corridoi umanitari. "Se questo non verrà fatto - dice Obama - dando un vero e proprio ultimatum - non ci sarà trattativa: useremo la forza per proteggere i civili e riportare la pace" in Libia. Dicono bene, i presidenti. Ma dicono forse tardi. La comunità internazionale, che a fine febbraio - quando Gheddafi era sulla difensiva e la sua permanenza al potere pareva appesa a un filo - non ebbe la determinazione di dargli la spallata finale che nessuno, a cose fatte, avrebbe contestato (anche perché "è lecito uccidere il tiranno") si muove ora quando è molto tardi e quando, in ogni caso, le difficoltà dell'operazione sono maggiori e il costo sarà più elevato. Il Colonnello stava perdendo: gli abbiamo lasciato il tempo di riprendersi e lo abbiamo lasciato arrivare a un passo dalla vittoria. Ora, rovesciano il regime e molto più complicato. Il D-Day di questa crisi è sempre il giorno dopo: il sì del Consiglio di Sicurezza all'impiego della forza per proteggere i civili, con l'esclusione - però, d'azioni sul territorio libico, sembrava prelude-

re ad azioni immedie, almeno da parte di Gran Bretagna e Francia che passano tornate ai tempi della crisi di Suez dell'autunno 1956. Ieri i due paesi hanno firmato " assieme agli Usa una lettera diretta al Colonnello: deve deporre le armi. Subito. Gheddafi ieri ha infatti giocato la carta del "cessate-il-fuoco", annunciato dopo la decisione dell'Onu. Decisione, va detto, azoppata dall'estensione dei Paesi del Bric (Russia e Cina, che però evitano il veto che avrebbe bloccato tutto, e Brasile e India, ma anche dalla divisione in scero all'Ue, con la Germania asserita sulla mozione franco-britannica.

In un succedersi di evocazioni storiche più o meno felici (il Kosovo, Suez), torna pure la coalizione dei volenterosi, il nome dato ai Paesi che al di fuori di ogni legalità internazionale, si unirono agli Stati Uniti di George W. Bush nell'attacco all'Iraq. Ma le carte sono tutte rimescolate: dentro, stavolta, ci sono la Francia di Sarkozy e la Spagna di Zapatero (che da quella combinate, invece, si tirò fuori), ed anche alcuni Paesi arabi dopo che, a chiedere la no fly zone è stata proprio la Lega Araba. La macchina

na da guerra anti-Gheddafi è in altissimo, se non proprio in movimento. Oggi, a Parigi, ci sarà un vertice internazionale, l'ennesimo, dopo quello europeo dell'11 marzo e l'incontro dei ministri degli Esteri del G8 in settimana: una riunione convocata dalla Francia, che ha la presidenza del G8 e del G20 e che si colloca alla testa della coalizione dei volenterosi. L'incontro si svolgerà all'Eliseo, presente il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon.

GLI USA CI SARANNO come ci sarà David Cameron, il premier britannico, che va a braccetto con il presidente francese in questa fase, e anche Angela Merkel, il cancelliere tedesco, nonostante l'astensione. L'obiettivo è stringere un'alleanza fra gli occidentali volenterosi e i Paesi arabi ed africani: la Lega araba sarà rappresentata dal segretario generale Amr Moussa, l'Unione africana dal suo presidente Jean Ping. "Tutto è pronto" per un'azione militare in Libia, ripete il ministro degli Esteri francese Alain Juppé. Ma bisogna valutare l'impatto pratico del "cessate-il-fuoco" di Gheddafi. "Non ci lasceremo impressionare dalle parole del Colonnello", dice il segretario di Stato Usa Hillary Clinton. "Vogliamo vedere come vanno le cose sul terreno", aggiunge. E un suo collaboratore esalta il ruolo che l'Italia può avere nel Nordafrica. La Nato intanto accelera la pianificazione militare in vista di un'eventuale intervento, proprio mentre Parigi dice di volerla tenere fuori, non giudicando il coinvolgimento dell'Alleanza in azioni contro un Paese arabo "un segnale positivo".



Lealisti al raso ad Ajdabiya. Nella pagina a fronte, in alto l'aeroporto militare Amendole a Foggia una delle basi aeree che l'Italia può mettere a disposizione. Foto Aerei e in basso, la portaerei Garibaldi. Foto LePesch

La rivoluzione fragile della Tunisia gu

di **Enrico Fierro**

Intervista a **Tunisi**

L'errore è che presto la guerra civile in Libia scenderà anche sulla Tunisia, i suoi effetti devastanti. La macelleria di Gheddafi va avanti e riverserà migliaia di profughi sull'Egitto e sulla fragile rivoluzione tunisina. "Non sono solo gesuiti - ci diceva uno studente universitario a Tunisi - ancora una volta il mondo arabo pagherà un prezzo altissimo agli interessi dell'Occidente, alle distrazioni dell'Europa e al disinteresse della vostra opinione pubblica". È giovedì e lo studente Wahid assiste ad un centinaio di persone che protestano. C'è Hillary Clinton e per alcune frange dei nuovi movimenti sorti all'improvviso dopo la caduta di Ben Ali, la visita è poco gradita. "Il

vostrò mondo chiede agli arabi di tenere fuori dalla politica dei governi le punte più radicali dell'estremismo islamico, ma quale aiuto state dando alla nostra rivoluzione? Perché l'Occidente, la Nato, l'Unione europea non sono intervenuti prima per fermare il macellaio Gheddafi?" dice una studentessa di architettura.

IL PICCOLO CORTEO blocca il centro amministrativo e politico della città, il traffico è impazzito, ma la presenza dei poliziotti e militari è discreta. Dalla folta slogna contro gli Usa, foto delle torture ai carcere trapanese di Abu Ghraib, parole estreme, di rabbia. Anche la stampa è contro la presenza della Clinton. "Quale nuova minaccia inventeranno ora gli Usa per tenere in scacco la Tunisia? I loro hanno fabbricato Bin Laden e giustificavano Ben

Ali perché lo ritenevano il baluardo contro l'integralismo. Madame Clinton cosa è venuta a fare, cosa ci ha portato? È qui forse per tastare il polso della Libia?". Anche l'atteggiamento italiano nei confronti del colonnello Gheddafi oggi, e del deposedo Ben Ali ieri, non piace agli osservatori tunisini. Khaled Guermez, columnist del quotidiano Le Temps, ieri ha scritto un commento duro fin dal titolo: "Il geniale ministro Franco Frattini". Il ministro degli Esteri italiano - si legge - ha appena proposto, per regolare il problema libico, di organizzare un summit europeo, arabo, africano. Ammirabile, solo che ha dimenticato di precisare che lo faranno nel 3011 e su l'atteggiamento temporeggiatore del governo italiano sulla Libia. "Quello che Frattini voleva dire veramente è: diamo



Venerdì di sangue in Yemen: almeno 40 morti
Almeno 41 manifestanti sono stati massacrati a Sana'a da non meglio identificati "cacciatori" (pare appostati sui tetti) che ne hanno feriti almeno altri 200. È finita così, con un bagno di sangue, la grande protesta di migliaia di persone scese in piazza per chiedere la fine del regime del presidente Ali Abdullah Saleh, al potere da 32 anni. Obama è intervenuto rivolgendosi allo stretto alleato yemenita la sua "ferma condanna".



Protesta in Siria: la polizia sparò sui manifestanti
Giornate di manifestazioni e, per la prima volta, repressione in Siria. A Damasco la polizia ha disperso centinaia di persone che protestavano dopo la migliaia per chiedere riforme politiche, o ha picchiato un gruppo di fedeli appena usciti dalla moschea e ora volavano uniti alla marcia. Tre i morti. Innoce, nella cittadina siriana di Daraa vicina al confine con la Giordania. Qui la forza dell'ordine avrebbe sparato il fuoco contro gli oppositori del presidente Bashar al-Assad (foto: 6/6)

L'Italia al fronte, tra raid aerei e la paura dei missili del raïs

IL GENERALE MINI: "IL CONFLITTO SI VINCE A TERRA"

di Stefano Citati e Roberto Festa

In Italia è in prima fila", tolleravano i giornali dopo il ma del tutto chiaro, attacco missilistico libico contro Lampedusa del 15 aprile 1986. Ventidue anni dopo "Italia è in prima fila" nella battaglia per la Libia e contro Gheddafi. Roma schierò almeno 5 unità navali, tra cui il Garibaldi - incrociatore portaelicotteri e portaelicotteri - che sta facendo rotta verso le coste libiche e almeno 7 basi aeree per il sostegno delle operazioni militari che la "coalizione del volenteroso" è pronta a lanciare. Ma, come mette in guardia anche l'ex ministro degli Esteri D'Alema, dall'altra parte del Mediterraneo, a poche centinaia di chilometri dalle coste italiane, anche Gheddafi si potrebbe apprestare a lanciare le sue armi: a parte i caccia sovietici (e alcuni Mirage francesi) soprattutto i missili, sempre provenienti dall'ex Urss, Scud-B e C (i primi come quelli lanciati contro Lampedusa e i secondi, più moderni e di più vasto raggio, al centro di forniture avvenute una decina di anni fa). L'intera Sicilia - dove le piste di Sigonella e Trapani potrebbero ospitare i caccia francesi e britannici che compirebbero i raid ai quali, fanno capire Frattini e il ministro della Difesa La Russa, parteciperebbero anche velivoli italiani, con precisi compiti di an-

nnullare le difese antiaeree del Colonnello, in azioni simili a quelle compiute nella guerra del Kosovo - sarebbe sotto tiro dei missili del raïs. "Le ritorsioni di Gheddafi sono improbabili ma le nostre forze sono pronte", sostiene il ministro degli Esteri Frattini. E il ministro dell'Interno la sapeva che la vigilanza degli "obiettivi sensibili" è stata innalzata.

ANCHE L'ITALIA considera un doppio bluff: le minacce di entrare a Bengasi e vendicarsi dei rivoltosi e quelle lanciate contro la comunità internazionale - la strategia del Colonnello - il tentativo estremo di guadagnare tempo. E c'è la consapevolezza di dover andare "fino in fondo", anche per non tradire la fiducia degli alleati occidentali. Perciò l'ambasciatata Tripoli è stata evacuata, con personale e giornalisti italiani che si sarebbero già imbarcati su voli (e anche navy) in direzione dell'Italia. Quando chiudono le ambasciate, dopo non molto volano i caccia, si sganciano le bombe, e alla fine arrivano i "nostri".

Ne è certo uno dei maggiori esperti militari italiani, Fabio Mi-

ni: "È probabile che la No-fly zone sulla Libia porti a un'invasione di terra. Di più, la no-fly zone non è un atto militarmente determinante. Può essere imposta per anni su un Paese, senza toccare davvero la sua forza militare". Il generale, già comandante della forza internazionale di pace in Kosovo e Capo di Stato maggiore Nato in Sud Europa, si dice certo che la no-fly zone decisa dall'Onu e che membri dell'Alleanza atlantica e dei paesi arabi devono far rispettare potrebbe esser l'inizio "di una escalation degli esiti imprevedibili e potenzialmente distruttivi".



La risoluzione 1973 cosa prevede esattamente?
Ci sono due aspetti: il primo è che per applicare la no-fly zone bisogna essere in grado di colpire gli obiettivi a terra che sostengono la forza aerea. E quindi le basi aeree, le basi missilistiche, le artiglierie contrattaccate, i radar, tutta la strumentazione che deve essere messa fuori uso prima di controllare lo spazio aereo. C'è poi il secondo aspetto, quello della risoluzione, che non istituisce semplicemente la no-fly zone, ma che dà alla comunità in-

tervenire ogni volta che la sicurezza dei civili sia messa in pericolo. Questo significa che se le truppe di Gheddafi decidessero di bombardare Bengasi, o qualsiasi altra città, gli eserciti stranieri avrebbero comunque il diritto di bombardare. Con i rischi per i civili che possiamo immaginare. Cosa faremo nel caso Gheddafi decidesse di condurre operazioni militari contro i ribelli nelle città conquistate? Bombardere? E le nostre bombe chi colpiremmo? In Kosovo abbiamo bombardato obiettivi civili, pensando fossero militari.

Gli Scud in grado di raggiungere la Sicilia

le. Con i radar delle navi si può controllare il territorio, con i missili delle navi, soprattutto quelli superficie-aerea, si può fiaccare la resistenza dell'esercito. Ma c'è bisogno soprattutto di una strategia: coesione politica e diplomatica. Tutti i Paesi intorno alla Libia devono essere coinvolti. Mauritania, Ciad e gli altri stati africani che hanno legami stretti con Gheddafi, e verso cui il raïs potrebbe spostare parte della sua forza militare.

Quale può essere l'esito finale della no-fly zone?
L'occupazione militare. Data l'esperienza passata, non esiste un solo esperimento di no-fly zone che si sia concluso senza ricorrere all'intervento di terra. Di solito il Paese cui viene imposta la zona di esclusione aerea continua a massacrare i suoi nemici, a reprimerli i civili, a produrre fenomeni migratori. Le forze straniere sono costrette a intensificare gli attacchi. Il passo successivo è la guerra totale, con l'invasione da parte delle truppe di terra. Boots on the ground, scarpioni sul terreno, si dice in gergo. È successo in Bosnia, in Kosovo, in Iraq. Scriverà un'ulteriore risoluzione Onu, ma è l'esito più probabile.

mentre da altre poltrone convergono il ministro della Difesa La Russa, che avanzava a mani nude, e Gianni Letta, in smoking, ma già munito di dettagliate mappe della Libia, dei contratti energetici in corso, e di una copia del Trattato di Amicizia con Gheddafi che B. ha ammesso di aver firmato, ma a sua insaputa. Secondo indiscrezioni non confermate, la riunione si è tenuta costantemente in contatto con il Pentagono per verificare le mappe e con Luigi Bisignani per verificare i contratti. Mancavano le hostess e B. se n'è lamentato. Mancava Frattini, e nessuno se n'è accorto.

Sette basi aeree, 5 navi e l'impegno di partecipare agli attacchi: Forze armate in prima linea

tenzionale il diritto di usare tutti i mezzi per proteggere la popolazione civile. Qualcosa di più di una semplice no-fly zone?

Esattamente. La risoluzione dà alla comunità internazionale non solo il diritto di presidiare lo spazio aereo, ma anche quello di in-

QUANDO L'ORA È FATALE i luoghi sono un destino. La decisione di aderire alla risoluzione Onu contro quel diavolo di Gheddafi è stata presa dal miglior amico di Gheddafi nel retro di un teatro. Non al solito Baggiolino. Ma all'Opera di Roma. Addirittura di notte, precisamente alle 0,12 quando gli Stati maggiori della Difesa e delle Forze Armate hanno deciso di svegliare di soprassalto B. che dopo una intera giornata di fughe, figuracce e fischi si era beatamente addormentato, facendosi cullare dalle note del Nabucco. Dalla platea, attraverso un percorso protetto, lo hanno condotto nel salottino retrostante.



Dopo i fischi, la Libia: così è finita la triste giornata di B.

di Pino Corrias

Integralismo islamico preannunciare il popolo libico, come ha fatto del resto un certo Mussolini".

La rivoluzione tunisina è fragilissima. Lo ammettono in tanti, e negli ambienti più diversi: dagli universitari agli operatori economici, tutti temono che il ciclone che si sta abbattendo sulla Libia possa travolgere anche la Tunisia che faticosamente tenta di darsi un futuro dopo gli anni di Ben Ali e del suo clan. Il professor Ramma, Mourad è un raffinato intellettuale che ricopre la carica di Conservatore della Medina di Kairouan, la prima capitale dell'Islam nell'Africa del Nord. Lo incontriamo nel suo ufficio e parliamo della nuova Tunisia. Parliamo dei sussulti che scuotono il suo Paese, della crisi libica e del rischio che anche su questa sponda del Mediterraneo tanto vicina all'Italia

La Libia in guerra, tra raid aerei e la paura dei missili del raïs

l'integralismo islamico preannunciare il popolo libico, come ha fatto del resto un certo Mussolini".

l'integralismo islamico preannunciare il popolo libico, come ha fatto del resto un certo Mussolini".

l'integralismo islamico preannunciare il popolo libico, come ha fatto del resto un certo Mussolini".

l'integralismo islamico preannunciare il popolo libico, come ha fatto del resto un certo Mussolini".

l'integralismo islamico preannunciare il popolo libico, come ha fatto del resto un certo Mussolini".

l'integralismo islamico preannunciare il popolo libico, come ha fatto del resto un certo Mussolini".

l'integralismo islamico preannunciare il popolo libico, come ha fatto del resto un certo Mussolini".

l'integralismo islamico preannunciare il popolo libico, come ha fatto del resto un certo Mussolini".

l'integralismo islamico preannunciare il popolo libico, come ha fatto del resto un certo Mussolini".

l'integralismo islamico preannunciare il popolo libico, come ha fatto del resto un certo Mussolini".

Via libera alla decisione

Onu: il Pd a favore,

l'Idv si astiene

Via libera delle commissioni Esteri e Difesa del Senato, ma con l'assenza dei senatori di Lega e Idv, alla partecipazione dell'Italia alle iniziative a sostegno del popolo libico nel quadro previsto dalla risoluzione delle Nazioni Unite. Nel testo della decisione si legge che le Commissioni delle due Camere riunite "impegnano il governo ad

adoptare ogni iniziativa per assicurare la protezione delle popolazioni della regione nello scrupoloso rispetto della risoluzione 1973" e ad adottare ogni intervento necessario "per assicurare che l'Italia partecipi attivamente nell'ambito delle organizzazioni internazionali di cui il paese è parte, alla piena attuazione della risoluzione ai fini della protezione dei civili e

delle aree popolate sotto pericolo di attacco, ivi compresa la concessione in uso di basi sul territorio nazionale". Nel via libera al testo, che conferma le decisioni dell'Onu, salta agli occhi l'assenza dei parlamentari del Carroccio. Tanto che l'opposizione ha subito puntato il dito contro una maggioranza "divisa anche in un momento così delicato". Ma, se il centrodestra

LE RAGIONI DELLA GUERRA E DELLA PACE

L'intervento secondo i commentatori del "Fatto"

L'Onu ha approvato la no fly zone in Libia, e mentre l'Italia ha messo voti e uomini a disposizione della Nato, abbiamo chiesto a due dei nostri commentatori di motivare il loro sì e il loro no all'intervento. Paolo Flores d'Arcais (che, con Micromega, alla vigilia dell'intervento in Iraq, lanciava un appello per la manifestazione del 15 febbraio) oggi si dice comunitarmente favorevole a intervenire per sostenere la popolazione che si ribella alla dittatura. Contrarissimo, invece, Massimo Fini, che parla di "arbitrarietà" e avverte: Gheddafi a questo punto è legittimato a renderci la pariglia.

Contro Così la comunità internazionale crea Stati figli e figliastri

di Massimo Fini

L'Onu ha autorizzato i raid aerei sulla Libia. Francia e Gran Bretagna sono già pronte a far intervenire i loro caccia perché abbattano quelli di Gheddafi che bombardano i rivoltosi libici, e non è escluso che l'Italia metta a disposizione della Nato le sue basi di guerra alla Libia, non sia mai, oggi ci si vergogna di fare la guerra e si preferisce chiamarla "operazione di peace keeping" a difesa dei "diritti umani".

Salta definitivamente il principio internazionale di "non ingerenza militare negli affari interni di uno Stato sovrano" insieme al diritto di Autodeterminazione dei popoli sancito a Helsinki nel 1975 e sottoscritto da quasi tutti i Paesi del mondo, compresi quelli che stanno per intervenire in Libia. Qui siamo in una situazione diversa dagli interventi di Iraq nel 1990 e nel 2003 e in Afghanistan nel 2001. Nel primo conflitto del Golfo, l'Iraq aveva aggredito il Kuwait, uno Stato sovrano, sia pur fasullo creato nel 1960, esclusivamente per gli interessi petroliferi degli Stati Uniti. L'intervento quindi era legittimo, anche se il modo con cui fu condotta quella guerra fu bestiale perché gli americani, pur di non affrontare fin da subito, sul terreno, l'imbelle esercito iracheno (che era stato battuto perfino dai curdi, in quel caso Saddam fu salvato dalla Turchia il grande alleato Usa nella regione) e corresse il tiro, bombardarono per tre mesi le principali città irachene facendo 160mila morti civili, fra cui 32.195 bambini (dati del Pentagono). Nel 2003 c'era il pretesto delle "armi di distruzione di massa", si scoprì poi che queste armi, che Stati Uniti, Urss e Francia gli avevano fornito, Saddam non le aveva più, ma intanto gli americani hanno ridotto l'Iraq a un loro protettorato dove è in corso una feroce guerra civile fra scitti e sunniti che provoca decine e a volte

Pro

Pacifismo di principio, prendere o lasciare? Io lascio

di Paolo Flores d'Arcais

Alla notizia della risoluzione dell'Onu, Bengasi assediata e in preda all'angoscia e esplosa di gioia. Sarebbe davvero assurdo che l'opinione pubblica democratica condannasse ora gli interventi aerei che alla popolazione maritima suonano come disperata speranza.

Il pacifismo "di principio" è tassativo: mai un aereo, mai una bomba, meno che mai l'invio di un soldato. Il pacifismo "di principio" ha una sua nobiltà, ma chi lo sostiene avrebbe condannato i volontari delle brigate internazionali accorsi in Spagna a difendere la Repubblica contro "i quattro generales". Il pacifismo "di principio" non condanna semplicemente ogni progetto (quasi sempre insensato, e altrettanto spesso ipocrita e doppiogiochista) di "esportare la democrazia", si priva anche della possibilità di appoggiare la democrazia già esistente dove è minacciata o di sostenere una rivolta che provi ad instaurarla. Il pacifismo "di principio" non si presta a discussioni, proprio per il suo carattere assoluto. Prendere o lasciare. Sono per il "lasciare", perché non ho mai creduto e non credo che la pace possa essere il valore supremo, anche a costo della libertà. Non a caso il tacchino "hanno fatto un deserto e lo hanno chiamato pace" fu - prima del '68 - la bandiera di una grande manifestazione per la libertà del Vietnam organizzata in modo autonomo rispetto al Pci. Rivoluzionario o riformista che voglia essere, cre-

do perciò che un democratico debba prendere posizione rispetto ad ipotesi di interventi armati senza apriorismi universalizzanti, analizzando valori e interessi in gioco, ed assumendosile le relative responsabilità. Perciò: in Libia abbiamo una dittatura di mostruosa ferocia, contro cui si è sollevata gran parte della popolazione, nel clima di rivolta che da un paio di mesi stanno aprendo a prospettive di democrazia inaspettate in tutta Africa del nord. Rivolte con una fortissima componente giovanile, colta laica, non ancora egemonie rispetto alle influenze religiose o al potere or-

ganizzato dei militari, ma che per la prima volta consente di parlare di speranza democratica in senso proprio. L'esito dello scontro in Libia avrà una influenza potente su tutti questi. Nella rivolta libica il peso dei settori del regime che si sono staccati da Gheddafi solo ora è assai forte, ma il carattere popolare dell'insurrezione è indubbio.

Gheddafi lo ha schiacciato solo con la logica dell'eccezione, con cui sta riconquistando il paese. I governi occidentali hanno colpevolmente, per i decenni e decenni delle sanguinarie dittature che i popoli tunisino, egiziano, libico hanno dovuto subire, colpe che non dovranno essere dimenticate. Con quelle dittature hanno trafficato, ben al di là delle "regioni di Stato" e di appropriatezza etno-energetica, e pur di trafficare hanno ignominiosamente coperto e "sanfiscato" la quotidianità di tortura e violenza con cui l'oppressione dittatoriale si esercitava. Ma nulla hanno fatto per difendere, e non sia mai sostenere e all-



Una manifestazione pacifista (rom Awad)

Quando il rais mandava missili contro di noi Oggi i razzi non farebbero un buco nell'acqua

Profito nelle settimane che precedono la rivolta, la Libia compra 40 tonnellate di armi, occorrono tra Gheddafi e Aleksandr Lukashenka, presidente a vita della Bielorussia. Perché potenziare arsenali ben forniti da mercato italiano? Forse per rendere credibile una potenza bellica mai confermata dalla realtà. Mi nasce che restavano parole, esibizioni che si sgonfiavano senza danni.

Quel vecchio missile che nel 1986 scoppiò in mare a due chilometri da Lampedusa, SS paesi dell'Urss: non si fidava del rais mediterraneo? Fudalia di tenerlo al guinzaglio nel cuore del Mediterraneo? Forse per strumenti limitati per infestare - solo infestare - le basi americane miniate attorno. Il 15 aprile due boati impauriscono l'isola. Colonne d'acqua d'impatto di

comando della Guardia Costiera Usa, il cui rapporto denuncia una ritorsione per l'incursione su Tripoli (24 caccia bombardieri) alla ricerca di Gheddafi da seppellire fra le rocce. Invece si salva, si dice, avvistato da Craxi e Andreotti. La Libia era azionista Fiat (13 per cento) e il gas e il petrolio confermarono le devozioni dei nostri giorni. Erano davvero missili sfiorati? Nessun segno sugli schermi dei radar italiani. Il generale Basilio Cottone, capo di stato maggiore dell'armata, si odeguò ma appena in congedo raccontò la sua verità: nessun missile, non si spiega la finzione. Il terremoto di Gheddafi affondò ogni sospetto. Era già successo il 27 giugno 1980, il D-9 abbattuto a Ustica mentre nel cielo infuriava un esercitazione Nato: 81 morti, 13 erano bambini. Ecco che venti giorni dopo i resti di un Mig libico vengono scoperti nella Sicilia

di Catanzaro: fra i rottami c'è che resta di un pilota. L'inchiesta non ha dubbi: il caccia volava quel giorno sopra Ustica. Forse è responsabile dell'incidente.

Non importa se la perizia medica fa sapere sporisce nelle carte di un giovane procuratore e il mistero resta mentre il giovane procuratore sale al Nord promosso in una bella città. Corrado Augias riceve in diretta la telefonata di un maresciallo dell'aeronautica: lui ed altri marescialli hanno visto la traccia del Mig e contestano le conclusioni. Seguono Pagnone misteriose: qualche sottufficiale che aveva visto si toglie la vita e l'ombra di Gheddafi resta al centro di ogni sospetto. Adesso le sue parole sono più pesanti: arsenali pronti per una guerra! (M. Ch.)



si divide, anche l'opposizione è su posizioni diverse. Pier Luigi Bersani detta la linea del Pd: "Nei limiti della risoluzione dell'Onu, siamo disponibili a sostenere un ruolo attivo dell'Italia". Mentre Massimo D'Alema ricorda che "questo scenario internazionale comporta problemi per la sicurezza nazionale visto che siamo una delle aree immediatamente esposte

ad azioni ricorsive". Si astiene invece l'Idv che denuncia come la risoluzione sia insufficiente perché non c'è traccia della revoca dello Trattato d'amicizia con la Libia. "Revoca necessaria prima di prendere ogni iniziativa" come affermato dal capigruppo Idv in commissione Esteri di Camera e Senato, Fabio Evangelisti e Stefano Pedica. "Le argomentazioni

per cui il trattato sarebbe superato de iure è risibile - aggiungono - serve una presa di posizione politico-istituzionale ed è quella che abbiamo proposto. In serata si riunirà la commissione Esteri della Camera. In quella sede riproporremo la nostra risoluzione e ci asterreremo su quella presentata dagli altri gruppi". Per il Trattato, infatti, all'Italia è proibito

permettere l'uso dei propri territori in qualsiasi atto ostile contro la Libia e, viceversa, la Libia non può permettere permettere l'uso dei propri territori in qualsiasi atto ostile contro l'Italia. Le commissioni Esteri e Difesa della Camera si considerano convocate in permanenza per seguire la vicenda Libia, così come proposto dal deputato del Pd Francesco Garofani.



Un'immagine di Lampedusa. Foto Ansa

RIVOLTA NELL'ISOLA IMPEDITI GLI SBARCHI A LAMPEDUSA GUANTANAMO D'ITALIA

di Giampiero Calapà

Prima si sono schierati al molo militare, poi al porto commerciale: i lampedusani, circa trecento (l'isola conta seimila abitanti), sono in rivolta: stop agli sbarchi dei migranti. Sale la tensione a Lampedusa. Il Centro di accoglienza in Contrada Imbriacola, a cinque minuti dal centro del paese, da giorni è ormai in una situazione indente: trenta le persone in una struttura realizzata per 860 anime. Insostenibile per l'isola altri arrivi senza trasferimenti. Il sindaco Bernardino De Rubecis ha invocato almeno "l'aiuto degli altri sindaci d'Italia, noi ormai siamo la Guantanamo italiana e qui comincia a scarseggiare l'acqua potabile".

TAFERUGLI e spintoni tra i cittadini dell'isola e i cinquanta poliziotti in assetto antiosmosa non sono mancati. Anche telecamere e macchine fotografiche sono state tenute a distanza degli inferociti cittadini: basta ad uno Stato che ci lascia soli, al media che strumentalizzano questa tragedia e alla rovina di un'isola rimasta senza turismo. Inoltre è comparso anche un cartello con la scritta: "Gheddafi questa volta mira bene". Siamo anche pronti a morire, il messaggio, da martiri per colpa dello Stato italiano, ma non sbagliare come nel 1986 Colonnello. E da giorni che serpeggia tra la gente la paura per possibili attacchi di Gheddafi: "Certo che teniamo i missili Iblici - dice Enzo Vilceci, consigliere comunale del Pd, pescatore - dopotutto per lui siamo i soliti italiani traditori no? C'era un trattato e ora lo ignoriamo, cosa aspettarci?". Ieri missili non se ne sono visti, ma l'isola brucia di rabbia. Sono stati occupati i locali dell'area marina protetta gestita da Legambiente, in cui era annunciato il trasferimento di duecento tunisini dal Centro di accoglienza. La decisione di occupare è stata presa dal Comitato giovanile dell'associazione Akavusa e di albergatori e pescatori, che si oppongono al monologio di due tendopoli da 500 posti l'una per alloggiare i migranti: "Non possiamo trasformare l'isola in un ghetto". Per l'annunciata tendopoli le acque individuali sarebbero quella attorno alla "casa della fraternità" della parrocchia (dentro cui già sono ospitati duecento migranti) e l'ex base Nato.

OTTO BARCONI avvisati erano ancora al largo in serata, mentre dopo il lungo braccio di ferro durato ore tra cittadini e forze dell'ordine tre motovedette sono riuscite a far scendere a terra 300 persone, alle 21 ancora "parcheggiare" alla stazione marittima del porto. Il sindaco De Rubecis, che ha denunciato una situazione di ordine pubblico non più controllabile, ha chiesto alle motovedette "di cambiare destinazione e portare i tunisini in Sicilia". Intanto due corpi in avanzato stato di decomposizione sono stati rinvenuti da pescatori vicino all'isolotto di Lampona, possibile si tratti dei morti del naufragio di domenica sera (oggi dalla Tunisia sono arrivate le prime denunce di scomparsa). Intanto, la sera precedente ad Amozero ha aringato la folla il generale Antonio Pappalardo, ex assessore comunale, che ieri si è poi posto a difesa delle forze dell'ordine incassando la contestazione di chi prima lo aveva applaudito. Nella stessa puntata del programma di Michele Santoro, Massimo D'Alema si è spinto "a consigliare al governo di utilizzare la base di Comiso", provincia di Ragusa. La risposta del sindaco Giuseppe Aliano non si è fatta attendere: "La situazione nella ex base Nato non è quella del 1999 quando arrivarono i profughi dal Kosovo. In più ora su una parte dell'area incide il nuovo aeroporto che impone la massima sicurezza".

La beffa di B.

Costretto allo scontro IL VOLTAFACCIA OBBLIGATO E IL TRADIMENTO DELLA LEGA

di Luca Telese

Facco, la farsa della gheddafide scrive una nuova puntata. Siamo di nuovo in guerra: e dunque l'Italia è di nuovo fatalmente inchiodata alla cartacina della propria storia, di nuovo "badogliana", di nuovo caltrona, di nuovo protagonista di un volfaccia clamoroso, di un carosello grottesco, drammatico (e al tempo stesso comico), in una giornata di decisioni irrevocabili, di esternazioni governative, surreali e di equilibrismi che in un Paese serio sarebbero accompagnati dal ricorso al sacrosanto istituto delle dimissioni.

"È POSSIBILE una nostra partecipazione militare", assicurava ieri Ignazio La Russa. Mentre Franco Frattini aggiungeva, con l'aria di chi deve giustificare qualcosa: "Sarà una missione che comprende il blocco navale sulle coste libiche e che ha anche un potente effetto di deterrenza sull'immigrazione". Come sembrano lontani quei giorni di agosto - meno di un anno fa - in cui Silvio Berlusconi, con a fianco il sorriso radiosamente inerte del suo ministro degli Esteri assicura sparavolo: "Il Trattato di amicizia italo-libico porterà dei vantaggi per tutti e chi non lo capisce, purtroppo in questi giorni si sono scritte delle critiche, appartiene al passato ed è prigioniero di schemi superati". Di più: "Ora noi - diceva Berlusconi il 30 agosto 2010 - vogliamo guardare avanti". È bene ricordare che contro il trattato votarono solo Radicali, dipietristi e due deputati del Pd - Sarubbi e Colombo - si opposero, fuori dalle aule, le sinistre radicali di Vendola e di Diliberto). Ma dei proclami e delle professioni di realpolitik da re-

ri non resta traccia: tutto cancellato, per incanto.

Dunque, a sentire i suoi ministri, l'Italia parteciperà al conflitto contro il regime di Tripoli, mettendo a disposizione basi, navi e persino aerei. Per un intervento che - per fortuna - non ha ragioni coloniali, ma umanitarie. Eppure, ieri, per capire lo stato dell'arte, bastava guardare la faccia del ministro Frattini, mentre con aria vagamente sbattuta, declinava



L'Italia e la crisi libica
In alto a sinistra, il governo italiano. Sopra, Gheddafi (foto Ansa)

nella commissione del Parlamento la totale rirattazione della propria politica estera. E anche per questo che il governo arriva alla svolta male, malissimo, pressato (e non costretto) dall'America e dalla Comunità internazionale, con i nostri ministri che perdono quel poco della faccia che gli era rimasta, in un'audizione quasi surreale. Se non altro paragonata con le celebrazioni sdruciate, i caroselli di frecce tricolori, le professioni di amicizia italo-libica in cui (solo l'estate scorsa) accoglievamo Gheddafi come un amico e un eroe irredentista (ancorché impiccettato della foto di un guerigliero antitaliano) impegnandoci solennemente a negare l'uso delle basi per un intervento contro il suo regime. Ovvero: proprio il contrario di quello che Frattini ha annunciato ieri, con tanto di appello (recitato da La Russa), dei setoletti militari che parteciperanno all'attacco. Com'era ammirato il nostro ministro degli Esteri, solo pochi mesi fa: "Gheddafi ha rea-

lizzato una riforma che chiama dei Congressi provinciali del popolo: si riuniscono assemblee di tribù e potentati locali, discutono e avanzano richieste al governo e avanzano richieste al governo. Ogni settimana Gheddafi va lì e ascolta. Sono segnali positivi" (era il 17 gennaio 2010). E come era cauto, e "neutralista", ancora pochi giorni fa: "Non dobbiamo dare l'impressione sbagliata di voler interferire, non sarebbe rispettoso della sovranità e dell'indipendenza dei popoli" (21 febbraio 2011).

DUNQUE siamo davvero di nuovo "badogliani": un paese che non rispetta i trattati e che cambia fronte a guerra in atto. Ed è un governo che arriva alla scelta giusta senza possibili alternative o giustificazioni, dal momento che, lo stesso premier, e

gli stessi ministri che avevano ospitato con onori e salamelecchi la tenda di Gheddafi, dichiarano guerra al dittatore che avevano magnificato.

SE PUÒ ESSERCI un altro crollato grottesco è in un paradosso simbolico che Berlusconi deve fronteggiare: la sceneggiatura hard delle ultime intercettazioni sulle manovre dell'Oligetina. Quelle che vantavano l'attuazione alla sostituzione ("Sono una troia-troia-troia...") in un paese in cui il Bungo Bungo è diventato un genere letterario di importazione libica, per ammissione dello stesso premier. L'ultimo tassello ridicolo - come se non mancassero elementi comici - è l'assenza in aula della Lega (e persino degli autoproclamati "responsabili"), che non partecipa al voto, rendendo determinante il sostegno delle opposizioni. Dice Umberto Bossi: "Mi comporto come gli statisti tedeschi". Peccato che quando era la sinistra radicale a distinguersi, il centrodestra gridava: "Traditori della patria". Ma a questo governo non si perdona tutto: le gaffe sulla temeranza rifiuti, le paranzesul nucleare (che prima era priorità assoluta, e ora diventa argomento di riflessione?), la politica estera fast food. C'è, nel valzer scomposto di questa gheddafide della fotografia fuori fuoco di un governo che affronta drammi, senza mai sembrare serio. *Ps. Inedito quando ho convocato il consiglio dei ministri sulla Libia, Berlusconi? Proprio lunedì. Così non può andare dai giudici. Sono affranto.*



MANUELO